



Cia e Talebani visti da Camelia Fard e James Ridgeway

Washington, 6 giugno 2001. Durante un pomeriggio afoso, un gruppo di uomini e donne ben vestiti si riuniscono in una sala conferenze della Johns Hopkins School of Advanced International Studies. L'elenco degli ospiti comprende diplomatici dai più remoti angoli della Terra, Turkmenistan, Kazakistan, Pakistan e Turchia, e rappresentanti della Banca Mondiale, della Camera di

commercio dell'Uzbekistan, dell'industria petrolifera e dell'agenzia di stampa russa Tass, oltre ad alcuni personaggi identificati solo come "Governo Usa", che una volta stava per "servizi segreti". Sta per avere inizio una conferenza minore, sul narcotraffico internazionale, tenuta da un alto funzionario del Dipartimento di Stato, tornato di recente da una missione delle Nazioni Unite

per ispezionare i campi di papaveri in Afghanistan, fonte dell'80 per cento dell'oppio mondiale e obiettivo di una recente campagna di sradicamento da parte dei fondamentalisti talebani... Al termine del discorso, il presidente della riunione chiede ai presenti di rivolgere le loro domande. Uno dopo l'altro alcuni si alzano per esporre le proprie osservazioni in veste diplomatica. Il moderatore indugia, guarda in fondo alla stanza e pronuncia sommessamente: «Laili Helms». La stanza si

ammutilisce. Per i presenti, il nome rievoca il ricordo di Richard Helms, direttore della Cia durante i tumultuosi anni '60, ai tempi di Cuba e del Vietnam. Dopo essere stato accusato di aver distrutto gran parte dei documenti che provavano i crimini della Cia, Helms lasciò l'agenzia e divenne ambasciatore del presidente Ford in Iran. Qui addestrò la repressiva polizia segreta, innescando la rivoluzione che in breve rovesciò lo Scià suo amico. Anche Laili Helms, sua nipote acquisita, è un diplomatico

- ma di diverso genere. Questa giovane attraente del New Jersey è di fatto l'ambasciatrice ufficiosa dei capi talebani negli Stati Uniti, nonché il loro più attivo e più noto difensore in Occidente. In quanto tale, non solo sostiene ma promuove il severo regime che ha messo in crisi la Casa Bianca negli ultimi anni - proibendo il lavoro e la scuola alle donne, lapidando gli adulteri, obbligando gli indù a indossare distintivi di riconoscimento e abbattendo le statue antiche del Buddha.

Culture

Un manuale dei segreti e delle bugie curato da Russ Kick pubblicato negli Usa. Eccone alcuni stralci



L'11 settembre

La versione di uno scrittore di fantascienza, Roberto Quaglia

Abbiamo dato una prima occhiata al backstage del colossale America under Attack e indubbiamente lo abbiamo trovato suggestivo; diabolici complotti, sensazionali colpi di scena e nuovi misteriosi interrogativi, ma chi ci dice che le cose siano andate così? Dove sono le prove? Può allora aiutare sapere che un bonifico di 100mila dollari è stato inviato a Mohammed Atta, il capo dei dirottatori suicidi, pochi giorni prima dell'11 settembre, da parte di Ahmad Umar Sheikh, un alto funzionario dei servizi segreti pakistani (non alghano o iracheno, si badi bene, eppure il Pakistan non è mai stato bombardato). Beh, un funzionario infedele capita a tutti i servizi segreti, che problema c'è? L'importante è che i vertici dei servizi segreti siano affidabili.

E sulla prova della fedeltà dei vertici dei servizi pakistani non ci sono dubbi. E' infatti simpatico scoprire che il capo dei servizi segreti pakistani Iqbal, il Generale Mahmud Ahmad, fece un viaggio di una settimana in America, a partire dal 4 settembre 2001, visitando in rapida successione la Cia, il Pentagono e la Casa Bianca. La conseguenza della volta precedente in cui un capo dei servizi segreti pakistani era andato in visita a Washington, era stata - nella settimana successiva - il colpo di stato in Pakistan che ha messo al potere Musharraf. Ma quante meravigliose coincidenze ci sono in questa vicenda qua! Non vi bastano ancora? Beh, cosa ne dite allora del fatto che l'ala del Pentagono distrutta dall'attentato venne svuotata da tutti i funzionari importanti per ragioni di ristrutturazione dell'edificio proprio una settimana prima dell'11 settembre? Altre coincidenze? Come siete ingordi! Beh, immagino allora ricorderete tutti le famose speculazioni di borsa, ai danni della United Airlines e di altre aziende penalizzate dall'attentato, avvenute nei giorni immediatamente antecedenti all'11 settembre, speculazioni che solo chi fosse a conoscenza del piano terroristico avrebbe potuto effettuare. Ai tempi ci fu un gran blaterare, sui giornali, sul fatto che investigando sugli speculatori si sarebbe potuto risalire ai terroristi. Avete mai più sentito parlare di questa faccenda? No, eh? Chissà perché... E' certamente solo una coincidenza il fatto che molte di queste speculazioni finanziarie fossero state effettuate mediante la DeutscheBank/Ab Brown, gestita fino al 1998 dall'attuale direttore esecutivo della Cia, A. B. Krongard.

TONINO BUCCI

Tutto quello che sai è falso

L'America e il dissenso sembra oggi un rapporto impossibile, stretto com'è tra lo spettro del terrorismo e l'establishment di Bush. Eppure, tra le pieghe dell'informazione qualcosa sembra muoversi. Dall'11 settembre agli intrecci tra Banca vaticana e mafia, dalla Cia alla pornografia fino alle multinazionali e all'uranio impoverito: sono questi alcuni dei grandi se-

la propria bussola: la *Disinformation Company*. La storia di Disinformation® inizia quasi dieci anni fa dall'ideadidue autori, Richard Metzger e Gary Baddeley, di mettere in piedi un notiziario tv. Più tardi, il 13 settembre 1996 nasce il sito Internet (www. disinfo.com) con l'intenzione di dare voce all'informazione alternativa e alla cultura underground. L'ultimo lavoro è questo libro,

sibile dopo l'11 settembre? «Come moltissime altre cose - si legge nell'introduzione - anche *Tutto quello che sai è falso* è stato influenzato dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Le nuvole di polvere tossica e fumo su Manhattan non sierano ancora dissipate, quando l'opinione verso il dissenso è improvvisamente cambiata. Mettere in dubbio le autorità era come consegnare una bom-

dalla legislazione d'emergenza dell'Usa Patriot Act ai tribunali segreti, dall'abolizione del segreto professionale all'archivio informatico del dna dei cittadini, fino alla completa libertà d'azione di Cia ed Fbi. E', più in generale, l'attitudine al conformismo, l'acquiescenza mentale alle versioni ufficiali, l'ostacolo principale da superare. Non basta che i media siano aperti alle voci alternative: è la

l'obiettivo specifico di tale missione era di uccidere quelle donne e quei bambini. Si trattava di un omicidio di massa legale e premeditato - ed era un crimine di guerra». Anche il tanto lodato sistema democratico americano non se la passa meglio, visto che «la maggior parte dei problemi relativi al sistema di conteggio e riconteggio dei voti sono ben conosciuti da anni, e nessuno ha fatto un

Il caso editoriale degli Stati Uniti. Messi di fronte all'alternativa "O con Bush o con i terroristi" le persone hanno ancora voglia di leggere materiale controcorrente?

greti affrontati in un volume che negli Stati Uniti rappresenta ormai un caso editoriale. Decine di interventi e articoli a firma di personaggi autorevoli - tra cui Howard Zinn, William Blum, Greg Palast e Noreena Hertz - rovesciano le verità ufficiali sui casi più controversi della storia contemporanea, troppo spesso insabbiati dal circuito ufficiale dei mezzi d'informazione. Non a caso, ad aver realizzato questo esperimento editoriale è una società che del «disinformare» (nel senso di smontare l'ingranaggio dell'informazione) ha fatto

ora pubblicato anche in Italia da Nuovi Mondi Media con il titolo *Tutto quello che sai è falso. Manuale dei segreti e delle bugie* (a cura di Russ Kick, supervisore alla traduzione Eva Milan, pp. 420, euro 23,00). Ma non è solo l'ampiezza del ventaglio di situazioni storiche messe sotto esame negli interventi a colpire - è sufficiente scorrere l'indice del volume per rendersene conto. E' anche il ragionamento complessivo sul dissenso nei confronti dell'establishment statunitense il punto di forza dell'operazione. In che maniera - negli Usa - il dissenso è pos-

si tratta solo di perforare il velo d'isteria provocato dalla sindrome della sicurezza - un fronte iperdifensivista che va

verità che deve affrontare «una battaglia lunga e faticosa». Di queste verità il libro offre una scelta illimitata. Ad esempio, «dalla fine di aprile 2001 tutti sanno - scrive Douglas Valentine - che nel febbraio 1969 l'allora senatore Bob Kerrey guidò una squadra di sette Seals della Marina militare americana nel villaggio di Thanh Phong in Vietnam, uccidendo a sangue freddo più d'una dozzina di persone tra donne e bambini... Quello che quasi nessuno sa, e che la stampa ha taciuto, è che Kerrey era in missione per conto della Cia, e



Il racconto dello psichiatra Peter Breggin Testimonianza choc sulla nuova "moda" americana

Psicofarmaci ai bambini

Sono qui oggi in veste di direttore del Centro internazionale di studi di psichiatria e psicologia (Icsp), e anche per conto di me stesso, in qualità di medico, psichiatra e di genitore. In tutto il paese i genitori subiscono pressioni da parte delle scuole, che li costringono a somministrare medicinali psichiatrici ai figli. Di solito gli insegnanti, gli psicologi scolastici e il personale amministrativo lanciano dure minacce asserendo di non riuscire a insegnare ai bambini senza l'aiuto di farmaci. A volte suggeriscono che solo cure mediche possano sottrarre questi bambini a un futuro tetro, fatto di delinquenza e fallimenti nel lavoro. Arrivano anche a chiamare i centri per la protezione dei bambini, perché indaghino sui genitori sospettati di negligenza nei confronti dei figli; e a volte testimoniano contro questi ultimi in tribunale. Spesso le scuole raccomandano i medici che prediligono l'utilizzo di farmaci stimolanti per il controllo del comportamento. Questi farmaci stimolanti includono il metilfenidato (Ritalin, Concerta e Metadato), oppure forme di anfetamina (Dexedrina e Adderall). Quello che oggi mi propongo di fare è fornire a questo comitato, ai genitori, agli insegnanti, agli assistenti sociali, e a tutti gli adulti interessati una base scientifica che giustifichi un rifiuto dell'uso di stimolanti nel trattamento del disturbo di "deficit d'attenzione iperattivo", o per controllare il comportamento di un soggetto in classe o a casa... L'Adhd viene diagnosticata a quei bambini il cui comportamento è in conflitto con le aspettative o le richieste dei genitori e/o degli insegnanti. La diagnosi di Adhd è semplicemente una lista di comportamenti che la maggior parte delle volte causano conflitto o disturbo in classe, specialmente nelle classi che esigono di attenersi a determinare

regole di comportamento. Diagnosticando al bambino l'Adhd, a questi viene addossata la responsabilità del conflitto. Invece di esaminare il contesto in cui il bambino vive - perché questi è agitato o disobbediente in classe o a casa - il problema viene attribuito a un difetto cerebrale del bambino. Sia la classe che la famiglia vengono esentati da ogni critica o dalla necessità di migliorare la situazione, e al contrario il bambino diventa l'unica fonte del problema. La somministrazione di farmaci al bambino diventa allora una risposta repressiva al conflitto, in cui il membro più debole, ovvero il bambino, viene drogato per renderlo più sottomesso e ubbidiente. I disturbi ossessivo-compulsivi nel bambino, provocati con i farmaci, rappresentano il bisogno di sottomettere quest'ultimo senza problemi a un'attività scolastica che risulterebbe altrimenti noiosa o angosciante... Molti osservatori hanno concluso che le nostre scuole e le nostre famiglie non sono in grado di venire incontro ai bisogni dei bambini in modi differenti. Riferendosi nello specifico alle scuole, molti insegnanti si sentono sotto stress a causa delle condizioni in cui si trovano le classi, e sono mai preparati ad affrontare i problemi emotivi dei bambini. Le classi stesse sono spesso troppo numerose, ci sono troppo pochi assistenti insegnanti e volontari che diano una mano, e i materiali educativi sono spesso antiquati e noiosi, rispetto alle tecnologie moderne che al giorno d'oggi hanno presa sui bambini. Diagnosticando malattie ai nostri bambini e somministrando loro droghe non facciamo altro che trasferire le responsabilità dalle nostre istituzioni sociali e da noi stessi in quanto adulti ai bambini pressoché impotenti di cui dovremmo occuparci. Non identificando e non venendo incontro ai loro reali bisogni educativi - ambienti scolastici più sicuri, insegnanti più preparati, aule più confortevoli per gli insegnanti e per i bambini, curriculum più interessanti e tecnologie educative più attraenti - non facciamo altro che danneggiare i bambini. Allo stesso tempo, quando diagnosticiamo malattie ai bambini e li sottoponiamo a cure con i farmaci, priviamo noi stessi dei nostri poteri di adulti. Anche se ci sentiamo momentaneamente sollevati da ogni colpa, immaginando che il problema è nel cervello dei bambini, finiamo col minare la nostra stessa capacità di intervenire per risolvere i loro problemi.

